



VOCI DAL PASSATO

*LEGGENDE E STORIE DEL TERRITORIO
DI RIESI E MAZZARINO*



A cura di
**ROSARIA CARBONE, FEDERICA INSINNA
MARIA CATENA A. SANFILIPPO**

COLLANA

SICILIA NEL CUORE



**I.I.S.S. "C.M. CARAFA"
DI MAZZARINO E RIESI**



VOCI DAL PASSATO

*LEGGENDE E STORIE DEL TERRITORIO
DI RIESI E MAZZARINO*

**A cura di
ROSARIA CARBONE, FEDERICA INSINNA
MARIA CATENA A. SANFILIPPO**

Progetto "Scuola e Cultura Regionale in Sicilia"
IV edizione in attuazione della L.R. n.9/2011
2025/2026



**I.C.S. "F. De Roberto"
ZAFFERANA ETNEA
EDIZIONI**



Istituto istruzione secondaria superiore Carlo Maria Carafa <Mazzarino; Riesi>

Voci dal passato : leggende e storie del territorio di Riesi e Mazzarino / a cura di Rosaria Carbone, Federica Insinna, Maria Catena A. Sanfilippo. - Zafferana Etnea (CT) : I.C.S. F. De Roberto, 2026.

(Sicilia nel cuore)

ISBN 9791282346139

1. Leggende [e] racconti popolari - Mazzarino [e] Riesi.

I. Carbone. Rosaria <1965- >. II. Insinna, Federica <1993- >.

III. Sanfilippo, Maria Catena Angela <1965- >.

398.09458214 CDD-23

SBN Pal0394558

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

COLLANA SICILIA NEL CUORE

Direttore Editoriale ed Editor: Salvatore Musumeci

Comitato Scientifico: Maria Teresa Barbagallo, Giorgio Cavadi, Venera, Di Bernardo, Zelinda Di Grigoli, Vito Lo Scrudato, Concetta Murabito, Salvatore Musumeci, Alfio Patti, Carmelinda A. O. Villeri

In copertina: La nonna racconta, elaborazione grafica con l'uso dell'IA

Graphic Design: Zelinda Di Grigoli

Restauro delle foto: Sebastiano Lanza

Correttrice delle bozze: Graziella Trovato

Assistenti editoriali: Carmela Puglisi, Angelo A. Vinci

Progetto "Scuola e Cultura Regionale in Sicilia" IV edizione, in attuazione della L.R. n.9/2011, finanziato dall'Assessorato della Pubblica Istruzione e della Formazione Professionale della Regione Siciliana

Proprietà artistiche e letterarie riservate

© Copyright 2026 - I.C.S. "F. De Roberto" Zafferana Etnea (Ct)

*“Adamu fu lu zuccu e nui li rami;
Di un firru su’ stirati tanti lami;
Di un critu su’ furmati tanti dami;
Un mari ricivi acqui di tanti hiuma.
La vera nubiltà su li custuma”.*

CROCE CAMMARATA

poeta contadino riesino

del XVIII secolo

GRATITUDINE

Giunti al termine di questo percorso, è doveroso esprimere la nostra più sincera gratitudine a chi lo ha reso speciale. Ringraziamo calorosamente le famiglie e i nonni che, con generosità, hanno condiviso i loro preziosi ricordi e racconti.

La nostra Dirigente Scolastica Adriana Quattrocchi, sempre al nostro fianco, e tutti gli studenti che hanno partecipato con entusiasmo. Infine, un ringraziamento speciale agli storici del nostro territorio, la professoressa Santina Rosa Sanfilippo e l'avvocato Salvatore Michele Mirisola, per averci fatto da guida con la loro esperienza, conoscenza e competenza; al Dirigente Salvatore Musumeci, la cui fiducia nel nostro progetto è stata fondamentale e per aver curato la pubblicazione del presente lavoro.

Rosaria Carbone, Federica Insinna, M. Catena A. Sanfilippo

COMPONENTI DEL PROGETTO

Dirigente

Adriana Quattrocchi

Docenti

Rosaria Carbone, Federica Insinna, M. Catena A. Sanfilippo

Alunni

4^a A IPSEOA

Fabio Bellanti

2^a A IPSEOA

Domenico Pistone

2^a B Liceo Scientifico

Atturio Christian, Calascibetta Dina, Calascibetta Salvatore, Chiantia Arianna, Chiantia Noemi, Collodoro Federico, Cusenza Giulia, Cutaia Gaetano, Cutaia Veronica, Delia Giuseppe, Di Legami Anna, Drogo Christian, Fiandaca Ginevra, Fiandaca Marika, Giarratano Erica, La Bella Andrea, La Rosa Sofia, Marino Daniel, Peluso Giovanni, Pesce Daniele, Riccobene Giorgia, Sanfilippo Maria, Stagnitto Desiree, Taibbi Stefano

2^a B IPSEOA

Giulia Bognanni

Aida Neri

Testimonianze di Riesi:

Anna Galota, Calogero Di Legami, Vincenza Candiano, Maria Golisano e Giorgio Frasca, Salvatore Toninelli, Gaetana Bellante

Testimonianze di Mazzarino:

Concetta Neri, Giovanna Franzè

INDICE

Nota dell'Assessore – <i>On. Mimmo Turano</i>	pag. 11
Presentazione – <i>Adriana Quattrocchi</i>	“ 13
Il tempo ritrovato ... – <i>Salvatore Musumeci</i>	“ 15
Introduzione	“ 19
Archivio della Memoria	“ 21
Capitolo 1 – Riesi	“ 23
Capitolo 2 – Mazzarino	“ 51
Capitolo 3 – Estratto dal saggio di S.R. Sanfilippo	“ 57
Capitolo 4 – Commenti degli alunni	“ 65
Riesi e Mazzarino in cartolina	“ 71
Biblio-sitografia	“ 76
Contenuto Fotografico	“ 78

NOTA DELL'ASSESSORE REGIONALE ON. MIMMO TURANO

Con vivo piacere redigo questa nota di presentazione al pregevole volume *Voci del passato. Leggende e storie del territorio di Riesi e Mazzarino* dell'Istituto Carlo Maria Carafa, pubblicato all'interno del progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 31 Maggio 2011 *"Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole"*, giunto alla sua quarta edizione.

Nella "Premessa" alle Linee Guida elaborate dal "Tavolo Tecnico regionale", nelle fasi preliminari dell'avvio del progetto, si legge l'emblematica seguente argomentazione, che traccia una direzione strategica che vogliamo dichiaratamente fare nostra: *"In una società sempre più "liquida" e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale, sono obiettivi da perseguire, a patto però che siano adottati adeguati strumenti critici e culturali, e ci si avvalga della guida di referenti istituzionali e scientifici. Non si tratta, infatti, di costruire steccati identitari; non si tratta di rispolverare anacronistici miti indipendentisti e di brandire le identità locali come armi di segregazione culturale, né tanto meno di mettere in discussione la proiezione nazionale e sovranazionale, che oggi è presupposto irrinunciabile e risorsa preziosa per la politica e per la crescita della società civile. Si tratta, piuttosto, di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato"*.

Gli studenti e le curatrici del presente volume – Rosaria Carbone, Federica Insinna e Maria Catena A. Sanfilippo –, intessendo un fitto dialogo con gli anziani del territorio, hanno

incentrato la loro attenzione sulla necessità di recuperare le memorie, gli usi, le tradizioni di una Sicilia vicina eppure così distante, così antropologicamente e socialmente diversa dal presente.

La memoria non assurge ad oleografica rievocazione nostalgica, quanto piuttosto attiene alla ricostruzione di una funzione attiva da trasmettere alle future generazioni, proprio secondo quel principio educativo di tradizione e trasmissione che ne ha caratterizzato l'azione di professoressa.

Per tale motivo, il testo *Voci del passato. Leggende e storie del territorio di Riesi e Mazzarino*, ben si coniuga con il progetto e le finalità previste dal programma formulato dal Tavolo Tecnico Regionale e dalla Legge Regionale 9/2011.

Agli Autori, indirizzo i miei più fervidi complimenti per il grande valore evocativo, rappresentato dal suo raffinato e acuto lavoro, utile alle nuove generazioni per *“riflettere sul presente esplorando il passato”*.

Palermo, luglio 2026

Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale
della Regione Siciliana

On. Mimmo Turano

PRESENTAZIONE



Desidero esprimere il mio più sincero apprezzamento alle tre docenti, Rosaria Carbone, Maria Catena A. Sanfilippo e Federica Insinna che, con competenza, passione e dedizione, hanno realizzato il quarto percorso progettuale nell'ambito della Legge Regionale 9/2011.

Il tema di quest'anno, dedicato alle leggende e storie del territorio, ha consentito agli studenti di intraprendere un significativo percorso di ricerca e riscoperta delle radici culturali del territorio.

Particolarmente prezioso è stato il contributo delle classi coinvolte, che hanno raccolto e custodito le testimonianze dei propri nonni, dando voce alla memoria delle generazioni passate e valorizzando un patrimonio di racconti, tradizioni e identità che rischierebbe altrimenti di andare perduto, offrendo agli alunni un'importante occasione di conoscenza e crescita.

La pubblicazione del volume conclusivo, rappresenta il coronamento di un lavoro accurato e partecipato, capace di coniugare ricerca, didattica e valorizzazione del patrimonio confermando il valore della collaborazione e dell'innovazione didattica.

Un sentito ringraziamento va inoltre alla professoressa Santina Rosa Sanfilippo, ricercatrice storica, che con grande generosità ha messo a disposizione il proprio tempo, le sue approfondite ricerche e la sua vasta conoscenza del territorio,

offrendo un contributo fondamentale alla qualità e alla ricchezza del progetto.

A nome dell'Istituto Carlo Maria Carafa, rivolgo a tutti coloro che hanno collaborato e contribuito alla realizzazione di questa iniziativa, il mio più vivo apprezzamento per la professionalità, l'impegno e la passione dimostrati, che hanno reso possibile un'esperienza educativa di grande valore culturale e formativo.

Adriana Quattrocchi

Dirigente Scolastico

IISS "C.M. Carafa" di Mazzarino Riesi

IL TEMPO RITROVATO: TRA RIESI E MAZZARINO

La storia con la “S” maiuscola, quella che popola i manuali scolastici e i grandi compendi accademici, tende per sua natura a concentrarsi sui grandi scenari geopolitici risultando spesso impersonale e distaccata dalla vita dei singoli. Accanto a questo racconto ufficiale, tuttavia, scorre un’altra storia: una memoria quotidiana e radicata, che non si decide dall’alto ma si respira nelle piazze, si tramanda davanti al fuoco e si nasconde negli anfratti della roccia. È la dimensione della *microstoria*. In questo solco di recupero e resistenza culturale si colloca il volume *Voci dal Passato: Leggende e storie del territorio di Riesi e Mazzarino*, curato dalle docenti Rosaria Carbone, Federica Insinna e Maria Catena A. Sanfilippo.

L’opera, nata nell’ambito della quarta annualità del progetto attinente alla Legge Regionale Siciliana n. 9/2011, dimostra come la scuola può farsi officina di memoria e di narrazione vivente. Gli studenti dell’I.I.S.S. “Carlo Maria Carafa”, guidati dalla Dirigente Adriana Quattrocchi, non si sono limitati a studiare il territorio: lo hanno interrogato, ne hanno ascoltato i silenzi e, soprattutto, hanno dato voce ai propri nonni, trasformando la memoria privata in patrimonio collettivo.

Il cuore della ricerca si sviluppa attorno a una precisa coordinata antropologica: il legame ancestrale tra l’uomo e lo spazio ipogeo. Sia a Riesi che a Mazzarino, la “grotta” (*la grutta*) cessa di essere un semplice dato geologico per farsi elemento identitario e sociale.

Le preziose testimonianze orali, tra cui quella di Anna Galota, ricordano che fino alla prima metà del Novecento le grotte erano spazi vissuti, adattati per il bisogno e la povertà, capaci di accogliere sia la vita familiare sia gli animali. Gli studi storici della professoressa Santina Rosa Sanfilippo inclusi nel volume evidenziano come queste cavità non siano naturali,

bensi rappresentino i resti di insediamenti preistorici scavati dai nostri antenati.

Nella tradizione popolare, la grotta è per antonomasia il luogo in cui si nasconde l'oro, spesso protetto da un "vincolo" magico o religioso. Dalle storie di via Cavour alle leggende sul Monte Veronica – con *le truvature* colme di ricchezze che, secondo i racconti popolari, si possono aprire ogni sette anni a Natale o a Pasqua – emerge un immaginario collettivo segnato dal sogno del riscatto dalla miseria.

Non mancano i rimandi ai terrori ancestrali, incarnati dalla *biddina* di contrada Santo Pietro, il misterioso rettile gigante che inghiottiva i bambini, utilizzato in passato quale ammonimento morale e spauracchio per i più piccoli.

Nel capitolo dedicato a Mazzarino, la narrazione si sposta sui cunicoli sotterranei che collegano il castello, le chiese e i conventi. Qui la leggenda sfiora la satira sociale e la cronaca storica, evocando la figura dei briganti e il celebre epiteto di "paese dei monaci", nato dalle azioni delittuose di alcuni frati del luogo.

Un'analisi antropologica che si rispetti non può prescindere dallo strumento attraverso cui il mito si propaga: la parola. Il pregio scientifico e didattico di questo testo risiede anche nella scelta metodologica di preservare il parlato siciliano, declinato nelle varianti dialettali di Riesi e Mazzarino.

I versi del poeta contadino settecentesco Croce Cammarata – "*Adamu fu lu zuccu e nui li rami; / Di un firru su' stirati tanti lami; / Di un critu su' furmati tanti dami...*" –, posti in apertura, fungono da manifesto lirico dell'opera. La trascrizione fedele del dialetto, affiancata dalla traduzione in italiano (e, per i testi storici, in inglese), non risponde a un'operazione nostalgica. Si tratta, al contrario, di un atto di archeologia linguistica che permette di mantenere intatta l'espressività e l'anima dei parlanti, aprendo al contempo la microstoria locale a una fruizione globale. L'inclusione di strumenti digitali, quali i QR

Code per l'ascolto diretto delle interviste e le mappature toponomastiche realizzate in collaborazione con l'Università di Palermo, proietta questo recupero nel futuro dell'innovazione didattica.

Nelle pagine finali, i commenti entusiasti degli alunni rivelano il vero successo dell'operazione. Scoprire che sotto l'asfalto delle vie quotidiane scorre l'antico "Torrente di Giona", o che dietro un muro intonacato si nasconde una parete di roccia millenaria, ha rimosso nei giovani quel falso mito rassegnato secondo cui *"a Riesi nun c'è nenti"*.

Questo libro dimostra il contrario. Come viene evidenziato da Santina Rosa Sanfilippo nelle ipotesi storiche, che legano il territorio a Engyon, antica città sicula dalle origini cretesi, nonostante i millenni e l'oblio, quella storia è ancora viva.

Voci dal Passato ha il grande pregio di aver teso un *fil rouge* tra i nonni e i nipoti, affinché i giovani di oggi possano continuare a trarre linfa vitale dalle loro radici più profonde.

Salvatore Musumeci

Dirigente Scolastico

*I.C. "F. De Roberto" Zafferana Etnea
Scuola Polo Regionale L.R. n. 9/2011*

INTRODUZIONE

La quarta edizione del progetto “Scuola e Cultura Regionale in Sicilia” in attuazione della L.R. n.9/2011 compiuta nell’a.s. 2025/26 ci ha permesso di realizzare questo nostro testo, attingendo alla tradizione orale, tramandata dai nonni dei nostri alunni, e agli studi degli storici locali.

Certamente le leggende, in quanto tali hanno un fondo di verità, ma infarcito di superstizioni ed esagerazioni, tuttavia meritano di essere conosciute e conservate come elemento identitario delle nostre comunità.

Spesso le storie rimandano ad elementi naturali, a luoghi o a personaggi particolari che caratterizzano queste narrazioni, utilizzate talvolta per impressionare i più piccoli ovvero per insegnamenti morali. Frequentemente si riscontrano elementi comuni anche tra Riesi e Mazzarino, come il ritrovamento del tesoro, il vincolo, l’elemento magico o fantastico come elemento distintivo.

Il recupero della lingua siciliana, declinata nei dialetti locali, ha consentito di evidenziarne la funzione tradizionale e culturale, e il legame a filo doppio nelle nostre realtà quotidiane.

La trascrizione in lingua siciliana, accompagnata dalla traduzione in italiano, consente una più ampia fruizione dei testi orali anche ai non siciliani, dove c’era una preponderanza dell’uso della lingua italiana si è preferito mantenere l’integrità e l’originalità della testimonianza.

Gli estratti degli studi storici in italiano e la loro traduzione in inglese permette una più ampia diffusione di questo nostro patrimonio identitario.

L’intervento degli storici locali come la prof.ssa Santina Rosa Sanfilippo e l’avv. Salvatore Michele Mirisola ha consentito agli alunni di discernere le differenze tra la realtà storica ed elemento fantasioso, di comprendere come si possa procedere

nella ricerca di fonti, di storie e di particolarità urbanistiche, per riuscire a sollevare il velo dell'oblio sulla microstoria delle nostre comunità, che sebbene storia minore, se contestualizzata in un quadro generale, tuttavia assume un carattere rilevante e peculiare nella conservazione della nostra identità culturale e linguistica.

Prezioso il contributo dei nonni dei nostri alunni, che hanno permesso di raccogliere queste storie dalla loro viva voce, come testimonianza reale e presente del legame familiare e sociale che è ancora profondo e vivo nei nostri paesi.

Rosaria Carbone, Federica Insinna, M. Catena A. Sanfilippo

ARCHIVIO DELLA MEMORIA

I file audio sono raccolti al seguente link di Google Drive secondo la numerazione del testo per poter avere la possibilità di ascoltare le testimonianze dalla viva voce dei parlanti.
https://drive.google.com/drive/folders/1n5_t7LtP94dwpU3x1mTbjeFQI1hA2nIu?usp=sharing

Inquadra il seguente QRCODE



Al seguente link è possibile accedere alla pagina della mappatura dei toponimi realizzata con UNIPA- CSFLS
<https://www.csfls.it/res/notizie/per-la-scuola/mappatura-toponimi-popolari-riesi-2022/>

Inquadra il seguente QRCODE



“Toponomastica dei quartieri di Riesi” mappa interattiva.
<https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1Be936DN-Z7OtST3uHwGGnm6qIHylz81Q&ll=37.28310133317312%2C14.082488488290865&z=15>

Inquadra il seguente QR CODE



CAPITOLO 1 - RIESI

Audio 1

Parlante Anna Galota 78 anni, registra la nipote Noemi Chiantia 2^a B LS, interagisce il figlio sig. Chiantia Dario.

Dario - Allura tu abitavatu di na grutta.

Anna - Né ca abitava nni la grutta, dopu nni comprammu sta casa e c'era la grutta,

D - Però nni la casa tua c'era la grutta

A - La casa mia dopo ci divintà, quanno avia decianni, ca accattammu sta casa.

D - ca d'intra c'era la grutta, e chi si diciva di sta grutta?

A - di la grutta dicivanu ca c'eranu sordi, e lu nonnu si mintia a scavari, cusà trovavanu li sordi.

D - Ma tu di sa grutta chi cci trovasti?

A - Ji cci truvai cumu nna milinciana (di terracotta).

D - No, ma di la grutta vuatri chi cci mintivavu li letta?

A - No prima cci mintiamu li cosi, di sta grutta c'era lu cavallu, na capra, c'eranu sti cosi. Poi divintà... ca dda darriri unna c'era lu cavallu fici ancora, ppi fari tecchia di spaziu.

D - Ca scavà?

A - Nun n'era a rischiu, non è ca putiva cadiri nna cosa di 'ncapu.

D - Ma era roccia, era petra?

A - Era petra, ma poi la grutta la ficimu divintari ca la 'ntunacammu tutta, la allatinà di li pizzi, di tutti li cosi ca c'eranu, la allatinà.

D - allura la scavà? Prima iera cchiu piccidda?

A - Prima iera cchiu piccidda poi scavannu, scavannu s'allargà. Prima iera ppi mintirici lu cavaddu.

D - Ma ora nuddu c'è ca ora iavi ncasa quarchi grutta? Tipo Mimidda...

A - Nni la casa di Stella, no di Mimidda ieranu casuzzi ca cci stavanu, tipu la casa di Stella Scagliuna, cca sutta c'eranu midè.



D - Dicu ora nuddu c'è ca iavi la grutta?

A - No ora pinzu ca nun ci né genti ca ianu li grutti. Tanti, dda la cruci c'eranu li grutti, cci stavanu li genti, propriu di li scinnuta di la cruci, c'eranu grutti e tanti cosi e li pirsuni cci stavanu ppi lu bisugnu, e ssi cosi dducu.

D - Certu

A - Tutti li casi di lu paisi eranu tutti nni li grutti, cu avìa nna casa bona... Poi nuatri avìamu nni la casa, ca si comprà ma pa

quannu si sposà, aviamu la suffitta, e di la suffitta c'eranu li dammusedda ca cci mintiamu lu frummintu, l'adoperavamu.

D - Si.

A - Sinti ca ancora ji mi sunnu certi voti, ca dda n'capu ca vaiu a pigliu ancora na cosa, iera la prima cammara iera....

D - Ma la grutta?

A- La grutta iera n'atra.

D - la grutta tinia friscu?

A - La grutta tinia friscu, dopo la casa e la grutta fu aggiustata tutta, tutta 'ntunacata, tutta bella bianca, si cci putia stari, cci facia li pizzi, li cosi...

D - Certo, ma pirchè poi la livà la petra, nun si vidia cchiù la petra.

A - no, nun si vidia cchiù la petra, ntunacà sina dda in fondo, tutta bella...

Traduzione

Dario - Allora tu abitavi in una grotta

Anna - non è che abitavo nella grotta, dopo quando abbiamo comprato questa casa e dentro c'era la grotta.

D - Però nella tua casa c'era una grotta.

A - È diventata la mia casa dopo, quando avevo dieci anni e abbiamo comprato questa casa.

D - Li dentro c'era una grotta, e cosa dicevano di questa grotta?

A - Della grotta dicevano che c'erano dei soldi, e il nonno si è messo a scavare chissà li trovavano questi soldi.

D - Ma tu in quella grotta cosa hai trovato?

A - Io ho trovato come una melenzana (un oggettino di terracotta a forma di melenzana)

D - Ma nella grotta voi cosa mettevate, i letti?

A - No prima vi mettevamo delle cose, in questa grotta c'era il cavallo, una capra, c'erano queste cose. Poi è diventata.... che

la dietro dove c'era il cavallo ha fatto ancora, (scavato), per fare un po' di spazio.

D - Che ha scavato?

A - Non c'era rischio, non è che poteva cadere qualcosa da sopra.

D - Ma era di roccia, era di pietra?

A - Era di pietra, ma poi la grotta l'abbiamo fatta diventare (abitabile), l'abbiamo scialbata tutta, ha raddrizzato gli spuntoni, di tutte le cose che c'erano (irregolarità) l'ha raddrizzata.

D - Allora l'ha scavata (il nonno)? Prima era più piccola?

A - Prima era più piccola, poi scavando, scavando è stata allargata. Prima era solo per tenerci il cavallo.

D - Ma ora nessuno c'è che adesso ha a casa qualche grotta? Come Mimidda (vicina di casa)

A - Nella casa di Stella (altra vicina), no quella di Mimidda erano casupole che erano abitate, come la casa di Stella Scagliuna (altra vicina), che sotto c'erano pure.

D - Dico ma adesso non c'è nessuno che ha (a casa) una grotta?

A - No adesso penso che non ci sono persone che hanno ancora le grotte (dentro casa). Tante, là alla Croce (quartiere) c'erano le grotte, ci abitavano le persone, proprio nella discesa della Croce, c'erano le grotte e tante cose e la gente le abitava per il bisogno (povertà) e quelle cose così.

D - Certo

A - Tutte le case del paese erano tutte nelle grotte, chi aveva una casa buona (costosa) (erano pochi) Poi noi avevamo nella casa che aveva comprato mio papà quando si è sposato, avevamo una soffitta, e nella soffitta c'erano dei piccoli ambienti (dammusedda) dove mettevamo il frumento, li adoperavamo (come ripostiglio).

D - Sì.

A - Sai che ancora mi sogno alcune volte, che salgo lì sopra che vado a prendere qualcosa, era la prima stanza....

D - Ma la grotta?

A - La grotta era un'altra (cosa)

D - Nella grotta c'era fresco?

A - La grotta era fresca, e dopo sia la casa che la grotta furono sistemate tutte, tutta intonacata, tutta bella bianca, vi si poteva abitare, vi preparavo le pizze, tante cose....

D - Certo, ma perché poi l'ha tolta la pietra, non si vedeva più la pietra.

A - No, non si vedeva più la pietra, l'ha intonacata fino giù in fondo, tutta bella...



Audio 2

Parlante Anna Galota 78 anni, registra la nipote Noemi Chiantia 2ª B LS, interagisce il figlio sig. Chiantia Dario.

D - Ma li casi di la cruci eranu quasi tutti ...

A - C'eranu casi cchiù migli c'eranu casi ccu grutti propriu, ti 'mbilavatu e ieratu di na grutta, e la genti basta ca cci mintivanu un littu e qualcosa e cci stavanu, ppi lu bisugnu, migliu di stari fora.

D - Certu.

A - Genti jittati fora, genti ca nun'hanu na casa, e sparti ca di dda casa piccola, tinianu l'animali. La casa di la mamma Rosa iera na casa, nun iera grutta, iera na casa.

D - Ma dda 'ncapu di lu curtigliu nun iera grutta?

A - Chiddi di atri banni, facivanu paglialori, la genti.

D - Di la nonna, dda ncapu di lu curtigliu, appena acchianavatu a lu primu pianu e niscivatu di lu curtigliu, dducu nun iera grutta?

A - Iera cortile, nun iera grutta, c'eranu tanti casi.

D - Ma nun jeranu grutti?

A - Ma ieranu paglialori, forsi na vota cci stavanu.

D - Chissa casa ca stava crollannu, ca lu papà cci misi..., d'intra nun c'era la grutta?

A - Cà sutta c'era la grutta, ma cci mintivanu li capri, ma iera tutta n'altra vita prima, avissiru a viniri chissi...

Traduzione

D - Ma le case della Croce (quartiere Croce) erano quasi tutte...

A - C'erano case migliori, c'erano case con la grotta proprio, entravi dentro ed eri in una grotta, e la gente si accontentava di mettere dentro un letto e qualcos'altro e vi abitavano, era per il bisogno (povertà) meglio di stare all'aperto.

D - Certo.

A - Gente buttata fuori (all'addiaccio), gente che non avevano una casa, e per giunta in quella casa piccola tenevano anche gli animali. La casa di mamma Rosa era una casa, non era una grotta, era una vera casa.

D - Ma la sopra nel cortile, non era grotta?

A - Quelle di altre parti, le usavano come pagliai, la gente.

D - Della nonna, la sopra il cortile, appena salivi al primo piano e uscivi nel cortile, lì non era una grotta?

A - Era un cortile, non era una grotta, c'erano tante case.

D - Ma non erano grotte?

A - Erano dei pagliai, forse una volta le abitavano.

D - Quella che stava crollando, che papà vi ha messo... dentro non c'era una grotta?

A - qui sotto c'era la grotta, ma vi mettevano le capre, ma era tutta una vita diversa allora, se dovessero venire quelli...

Audio 3

Parlante Anna Galota 78 anni, registra la nipote Noemi Chiantia 2ª B LS, interagisce il figlio sig. Chiantia Dario.

D - Mi stavatu cuntannu chidda di lu tesoru, chissu nun lu capiu giustu.

A - Ah chissu di lu dutturi, unna ie lu dutturi, versu dducu, ca poi si l'accattaru, di lu zi Tanu Pistuni.

D - In via Cavour?

A - Si via Cavour, lu patri e la matri di lu zi Tanu Pistuni ieranu, genti ca l'avianu, tinianu li sordi, li tinianu ben nascosti, poi chiddi ca accattaru la casa, né ca li iru a circari, sdirruparu la casa e li truvàrli li sordi.

D - casualmenti ristrutturaru la casa e truvàrli li sordi ammucciati di chiddi?

A - Si, truvàrli li sordi ammucciati di chiddi, ma lu facianu tanti, li mintianu d'un maduni, na vota Sarina Buttigè si hazà di na cosa, sordi di carta, poi li jè truvà tutti tinti...

D - Tutti rovinati... ma genti nun'hanà truvatu oggetti preziosi?

A - Oggetti preziosi? Ji sulu dda milingiana truvaiu, di la grutta di mamà.

D - E chissa m'ha cuntari di ssa milinciana.

A - E chissu, ti cuntu ca truvaiu na milinciana, propriu un modello di na milinciana.

D - di terracotta?

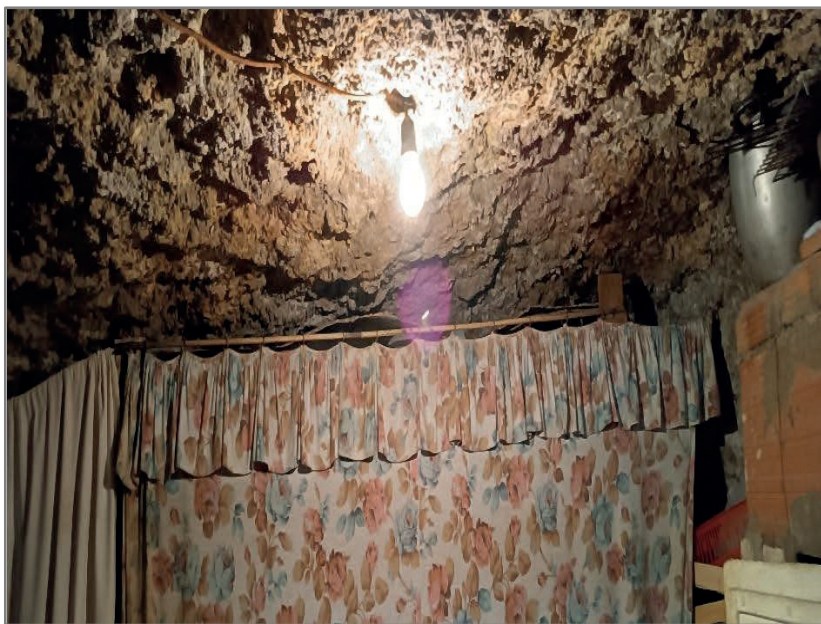
A - Si di terracotta, tantu ca poi zio Angelo dici ca la truvà iddu, ma ji mi ricurdu ca la truvaiu ji scummigliannu tutti cosi, solo quello ho trovato

D - Ma ieratu piccidda tu.

A - Avìa deci anni quanno accattà ssa casa.

D - E quannu tu aviatu deci'anni lu zio Angelo quantu n'havia?

A - Avìa sett'anni, ma ji mi ricurdu.



Traduzione

D - Mi stavi raccontando quella (storia) del tesoro, questo non l'ho capito bene.

A - Ah, quello del dottore, dove si trova il dottore, verso quella zona, che poi l'hanno comprata, dallo zì Tano (Gaetano) Pistone.

D - In via Cavour?

A - Sì via Cavour, il padre e la madre dello zì Tano Pistone, erano persone che li avevano (i soldi), tenevano i soldi, li tenevano ben nascosti, poi quelli che hanno comprato la casa, non è che sono andati a cercarli, hanno demolito la casa e hanno trovato i soldi (che erano nascosti).

D - Casualmente, hanno ristrutturato la casa e hanno trovato i soldi che avevano nascosto quelli (i proprietari precedenti)?

A - Sì, hanno trovato i soldi nascosti di quelli, ma lo facevano in tanti, li mettevano sotto una piastrella (del pavimento), una volta Sarina Buttigè ha conservato dentro una cosa, dei soldi di carta (banconote), poi li ha ritrovati tutti cattivi (rovinati).

D - Tutti rovinati... ma la gente non ne ha trovati oggetti preziosi?

A - Oggetti preziosi? Io ho trovato solo quella melenzana, nella grotta di mia mamma.

D - e questo mi devi raccontare, di quella melenzana.

A - E questo ti racconto, che ho trovato una melenzana, proprio a forma di una melenzana

D - Di terracotta?

A - Sì di terracotta, tanto che poi lo zio Angelo diceva che l'ha trovata lui, ma io mi ricordo che l'ho trovata io. Abbiamo scavato (superficialmente) tutte cose (dentro la grotta) ma ho trovato solo quello.

D - Ma eri piccola tu.

A - Avevo dieci anni quando hanno comprato quella casa.

D - E quando tu avevi dieci anni lo zio Angelo quanti anni aveva?

A - Aveva sette anni, ma io mi ricordo.



Audio 4

Parlante Calogero Di Legami 43 anni, registra la figlia Anna Di Legami 2^a B LS.

Allora a Riesi c'è la leggenda di la Muntagna, il monte Veronica. Si narra che sta montagna si apra ogni sette anni e lì dentro sarebbe pieno d'oro, pieno zeppo d'oro. Siccome tanto tempo fa c'era molta povertà, tante cose, la prima ad avventurarsi lì dentro è stata una donna, però sta donna nun niscì cchiù di dda intra, perché si è chiusa sta montagna. Dopo sti sette anni di nuovo, sapinnu ca dda intra iè chinu d'oru, si sono avventurati tanti altri poveri cristiani ca ieranu scarsi, senza tanto mangiari, senza tanti cosi, e non sono più ritornati indietro. E chista è la leggenda della Montagna, che poi può cadere o per Natale o per Pasqua, ogni sette anni si apre.

Traduzione

Allora a Riesi esiste la leggenda della Montagna, il Monte Veronica. Si tramanda che questa montagna si apra ogni sette anni e all'interno sarebbe piena d'oro, piena zeppa di oro. Siccome tanto tempo fa c'era molta povertà, tanta miseria, la prima ad avventurarsi lì dentro è stata una donna, però questa donna non è uscita più da lì dentro, perché la montagna si è chiusa. Dopo questi sette anni di nuovo, sapendo che là dentro è piena d'oro, si sono avventurate altre persone che erano povere, senza tanto cibo, e senza tante cose (necessarie) ma non sono più ritornati indietro. E questa è la leggenda della Montagna, che può accadere per Natale o per Pasqua, dicono che si apre ogni sette anni.

Audio 5

Parlante Calogero Di Legami 43 anni, registra la figlia Anna Di Legami 2^a B LS.

Di queste persone che entravano, nessuno è uscito, perché poi si chiudevano la Montagna e restavano imprigionati, e non si sapeva che fine facevano. Verso mezzanotte o l'una si richiudeva la Montagna, e in tanti casi succedeva quando c'era la luna piena, tutta questa situazione qua, però poi con l'andare del tempo la vita cambiava, così e cunti, non si ci è entrato più in questa Montagna, questa è una storia che mi ha raccontato mio nonno Calogero Di Legami.



Traduzione

Di queste persone che entravano, nessuno ne è uscito (vivo), perché poi la Montagna si richiudeva e restavano imprigionati, e non si sa che fine facevano. Verso mezzanotte o l'una questa Montagna si richiudeva, e in tanti casi accadeva quando c'era la luna piena, di questi accadimenti, però con il trascorrere del tempo la vita è cambiata, cose così, e non si è più (tentato) di entrare in questa Montagna. Questa storia mi è stata

raccontata da mio nonno Calogero Di Legami quando ero bambino.



Audio 6

Parlante Calogero Di Legami 43 anni, registra la figlia Anna Di Legami 2ª B LS.

Poi c'è la storia della grotta. La grotta inizia nella zona Campo (sportivo), che va a finire sino alla chiesa della Matrice, che poi questa grotta si va a collegare cu la chiisi del Rosario, la chiisi di San Giuseppe, e la chiisi di lu Signuri (Crocifisso) lu chianu di lu Signuri, ma sti grutti all'epoca sirvivano ppi la genti, ppi li malviventi ca rubavanu, ppi scappari, usavano sti grotti ppi scappari, e c'era gente che mentre scappava o aveva tanto oro con se, e lu ivanu straviannu intra sta grotta ca

currianu, ora sta grotta dopo anni e cose ca gli antichi raccontavano, iè china d'oru ppi stu mutivu ca la genti ivanu scappavanu ccu st'oru di 'ncuddu, e si sono avventurati lì dentro sta grotta. Lu primu ad avventurarsi era uno chiamato Basile, tantu tempu, non mi ricurdu quantu mila anni havi, centinaia di anni, e niscì tuttu pistatu chistu d'intra sta grutta, è uscitù ccu li capiddi scippati, tuttu ammaccatu, tuttu.... e poi dopo anni si sono avventurate altre persone, e tutti chiddi ca cci trasianu, perché ci sono degli spiriti dda intra, nun sacciu cumu vininu chiamati, che non vogliono che entra nessuno, punto.

Traduzione

Poi c'è la leggenda della grotta. Questa grotta inizia nella zona del Campo (sportivo) e conduce fino alla Chiesa della Matrice (Maria SS. della Catena), inoltre questa grotta è collegata (prosegue) con la chiesa del Rosario, la chiesa di San Giuseppe e la chiesa "di lu Signuri" (del Crocifisso) e "lu chianu di lu Signuri" (piazza Crocifisso). Ma queste grotte all'epoca servivano per le persone, per i malviventi che rubavano, per scappare, usavano queste grotte (cunicoli) per scappare. Si narra che c'era gente che mentre scappava aveva tanto oro con sé, e lo andavano perdendo (spargendo) dentro la grotta mentre correvano. Adesso questa grotta dopo tanti anni e fatti che gli antichi raccontavano, è piena d'oro per questo motivo, perché le persone scappavano con quest'oro addosso, alcuni si sono avventurati lì dentro la grotta. Il primo ad avventurarsi (ad entrare) era un uomo chiamato Basile, tanto tempo fa, non mi ricordo quanti mila anni ha (questa storia) centinaia di anni, e uscì questo tutto pestato da dentro la grotta, è uscito con i capelli strappati, tutto ammaccato, tutto... e poi dopo (alcuni) anni si sono avventurate altre persone, e tutti quelli che vi entravano (uscivano malmenati), perché (si dice) che ci sono degli spiriti là dentro, non so come vengono chiamati, ma non vogliono che nessuno entri (lì dentro), punto.

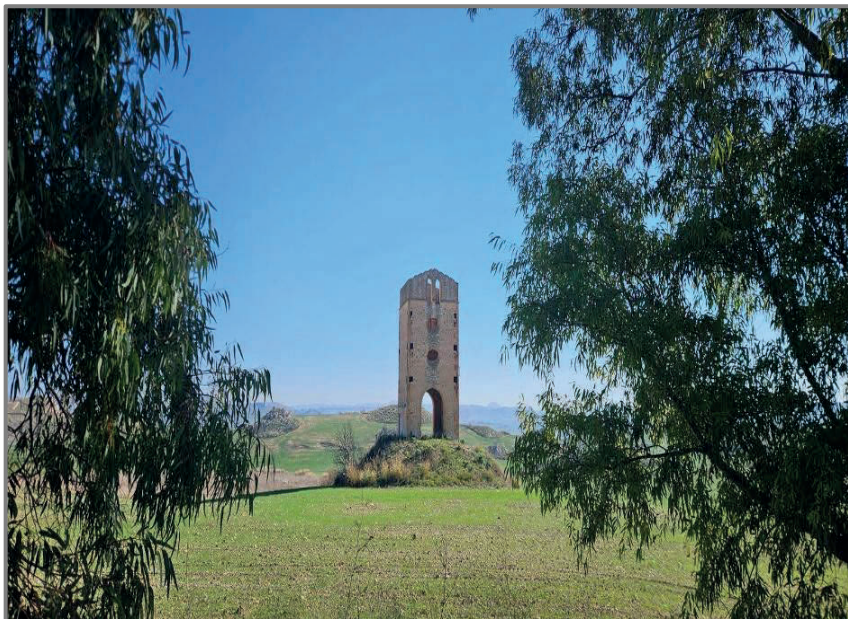
Audio 7

Parlante Calogero Di Legami 43 anni, registra la figlia Anna Di Legami 2ª B LS.

Poi in contrada Gallitano c'è la leggenda della testa del toro tutta in oro, solo che tanti cercatori pure di altri paesi e altri stati sono venuti qui a cercarla ma nessuno la può trovare, si trova in una montagna lì, nel Gallitano, però nuddu la po' truvà, nun si sapi cumu si pò fari a truvàla ma nuddu la pò truvà sa testa. Il Gallitano si trova dietro le spalle del cimitero di Riesi, lì c'era un antico borgo, si chiama borgo "Le stanze", dove c'erano i preti, un borgo tutto... non mancava niente, e lì c'è la leggenda di stu binidittu toru, tanti cercatori sono... c'hana pruvatu a andarlo a circari ma nessuno ci 'rrinesci. Si narra pure che sta testa di toru nessuno la vede, la vedrà soltanto un prescelto, ca nun sacciu cu jè e sarà il fortunato!

Traduzione

Poi in contrada Gallitano (area con una miniera di zolfo tra Riesi e Sommatino) c'è la leggenda della testa del toro tutta in oro, solo che tanti cercatori, anche (provenienti) da altri paesi e altri stati sono venuti qui a cercarla ma nessuno la può trovare, si trova in una montagna lì, nel Gallitano, però nessuno la può trovare, non si sa come si può fare per trovarla, ma nessuna la (riesce) a trovare questa testa. (La contrada del) Gallitano si trova alle spalle del cimitero di Riesi, lì si trova anche un antico borgo (masseria), si chiama borgo "Le stanze" dove c'erano i preti, un borgo completo... non mancava niente, e lì si tramanda la leggenda di questo "benedetto" toro; tanti cercatori... hanno provato a cercarlo ma nessuno c'è riuscito. Si narra pure che questa testa di toro nessuno riesce a vederla, la vedrà soltanto un prescelto, che io non so chi è e (neanche) chi sarà il fortunato!



Audio 8

Parlante Calogero Di Legami 43 anni, registra la figlia Anna Di Legami 2^a B LS.

Poi nell'antichità riesina c'era pure il libro del 500, viene chiamato, dove c'è scritto tutte le zone con tutte le grotte, dove si trovano, i punti esatti, le pietre marcate precise, ca stu libro indica dove era nascosto i soldi, l'oro. L'oro però con il vincolo, col vincolo significa anticamente che si nni stu libru c'era scritto che si doveva entrare in questa grotta, se tu volevi diventare ricco, dovevi fare come ti diceva il libro. Il libro ti diceva per esempio, prendi, non lo so, devi entrare con un animale li dentro, tu gli dovevi entrare con un animale, altrimenti se non facevi come ti diceva il libro, a pustu di iri a truvare oro, andavi a trovare un mucchio di scorci di lumache, di gusci delle lumache. E questo libro diceva pure che queste cose che si facevano ai tempi, col vincolo, quando lo stavi per andare a

fare, non lo dovevi raccontare a nessuno, ca l'aviatu jiri a fari, ma sennò magari ca ci andavi ccu la persona adatta che ti diceva il libro, no sempri scorci jivatu a truvari, oru nun ni trovavi.



Mio nonno mi raccontava pure, fattu accaduto a lui. Noi qui, in contrada Strazzo, di fronte al cimitero di Riesi ci abbiamo un terreno che era del papà del catananno di mio nonno, perciò praticamente sono secoli e secoli ca avimmu questo pezzettino di terreno lì a Strazzo, e lì c'era e c'è a tutt'oggi una grotta, una grotta dove mio nonno si è sognato che doveva prendere a mia nonna e portarla lì, che c'era un mucchio di soldi che non finiva mai. Portarla lì dentro e gli doveva fare uscire una lacrima di sangue dal capezzolo, mia nonna non l'ha voluta fare sta cosa, e mio nonno non c'è andato più. Però l'ha raccontato a un suo amico questo fatto qua, prima che lo raccontasse al suo amico la grotta era tranquilla, non c'erano né scavi né niente, dopo che

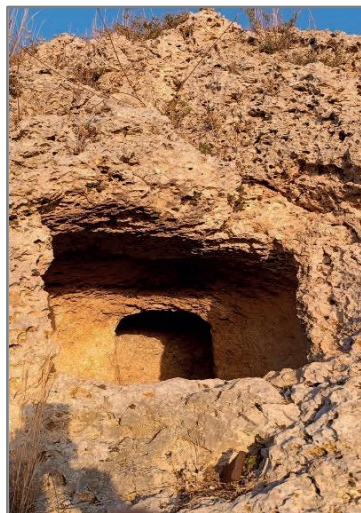
l'ha raccontato al suo amico perché c'è andato con la moglie, questo amico, siamo andati anzi mio nonno è andato a trovare scavato, con la forma proprio di una cassetta, che era sotto la grotta, e abbiamo trovato un marigno d'oro, uno solo, però tutto il resto se lo sono preso questa famiglia qua, che non è giusto fare nomi. Il marigno d'oro? Il marigno d'oro erano i soldi che si usavano centinaia e centinaia di anni fa, era bello grosso, quanto due volte i soldi di due euro, o c'erano ste cassette qui, si trovavano lì sordi, oppure intra li giarri, usavano li giarri piene d'oru e basta cchiù!

Traduzione

Poi nei tempi antichi riesini esisteva la (leggenda) del libro del '500, così viene chiamato, dove sono indicate tutte le zone con le grotte, dove si trovano, i punti esatti, le pietre marcate con precisione, che questo libro indica dove erano nascosti i soldi, l'oro. L'oro con il vincolo, con il vincolo significa nell'antichità che se nel libro era scritto che dovevi entrare in questa grotta, se tu volevi diventare ricco, dovevi seguire le istruzioni precise del libro. Se nel libro c'era scritto per esempio, prendi, oppure non so, devi entrare con un animale lì dentro, tu dovevi farlo, altrimenti se non rispettavai le indicazioni del libro, al posto di trovare l'oro trovavi un mucchio di gusci vuoti di lumache. E in questo libro raccomandava pure che le cose che facevi a quei tempi con il vincolo, non dovevi raccontare a nessuno quello che stavi per fare, oppure se diceva di portare una persona adatta come diceva il libro, no trovavi sempre gusci di lumache, oro non ne trovavi.

Mio nonno mi raccontava anche, un fatto accaduto a lui (personalmente). Noi in contrada "Strazzo" di fronte al cimitero di Rieti possediamo un terreno che era di proprietà del papà del bisnonno di mio nonno, per cui praticamente sono un paio di secoli che abbiamo questo pezzetto di terra lì a Strazzo. Lì esiste e c'è a tutt'oggi una grotta, in (quella) grotta mio

nonno ha sognato che doveva prendere mia nonna e portarla lì, dove si trovava un mucchio di soldi che non aveva fine.(Dopo che) la portava (dentro la grotta) le doveva fare uscire una lacrima di sangue dal capezzolo, mia nonna si è rifiutata di fare questa cosa e mio nonno non c'è andato più. Però ha raccontato ad un suo amico questa storia, e prima di averla raccontata la grotta era tranquilla (senza cambiamenti), non c'erano scavi né altri segni, ma dopo che ha raccontato (il sogno) al suo amico, lui c'è andato con la moglie, questo amico, e quando mio nonno è andato (alla grotta) ha trovato uno scavo a forma proprio di una cassetta, che era (seppellita) dentro la grotta, e ha trovato un marigno (marengo d'oro moneta antica), uno solo, mentre tutto il resto l'hanno preso questa famiglia (dell'amico), che non è giusto fare il nome. Il marigno d'oro erano i soldi che si usavano centinaia di anni fa, era (una moneta) bello grosso, grande quanto due volte la moneta di due euro. (Secondo queste storie) o si trovavano queste cassette qui, dove si trovavano i soldi, oppure dentro le giare (di terracotta) usavano (conservarli) in giare piene d'oro, e basta così!



Audio 9

Parlante Calogero Di Legami 43 anni, registra la figlia Anna Di Legami 2ª B LS.

Poi c'è, chista jè storia vera però, nun è leggenda, che nell'abbeveratoio di cuntrada Santo Pietro, dove c'è che tutti i riesini anticamente si recavano per andare a prendere l'acqua, che c'era acqua potabile buonissima, dducu c'era la biddina. C'era una famiglia che insaccava st'acqua, avevano un bambino di circa due, tre anni, che gattonava, arrivà sta biddina e si lu cuddà sanu sanu, e chista jè n'atra musica ca successi cca a Riesi.

Traduzione

Poi c'è questa storia è vera però, non è una leggenda, (raccontano) che nell'abbeveratoio di contrada Santo Pietro, dove anticamente tutti i riesini si recavano per andare a prendere l'acqua, perché c'era (una sorgente) di acqua potabile buonissima, lì c'era la biddina (antico mostro a forma di grosso serpente, tipo pitone). C'era una famiglia che stava attingendo quest'acqua, e avevano un bambino di circa due, tre anni, che gattonava, è arrivata (all'improvviso) questa biddina e lo ha ingoiato tutto per intero (uccidendolo), e questa è un'altra musica (avvenimento straordinario) che è successo qui a Riesi.

Audio 10

Parlante Vincenza Candiano di anni 78, registra Federico Collodoro 2ª B LS.

Ah versu stà cruci, dducu 'ncapu, unna mintinu lu Signuri 'ncruci, dducu ci sunu tante case antiche, ma non ci sono più le case antiche perché ognuno hanno approfittato a comprarsele e aggiustarle, per esempio ci sono (alcuni) che se hanno uno spazio ampio, allora che hanno fatto? Hanno sistemato, hanno fatto dentro le pareti nuovi, hanno fatto la camera da letto...

oramai che trovi? Che trovi una grotta? Che trovi un rifugio? Non lo trovi più! Prima quelli erano rifugi.

Ora non li trovi più quelle cose perché già li hanno distrutti, l'hanno fatto a stanza da letto, a salone, anche che sono senza aria, cioè senza finestre, a loro non ci interessa, fanno le pareti e fanno una stanza dopo l'altra, quindi di queste cose tu non ne puoi trovare. Però questi che sono tutte... Ad esempio una volta c'era la banca Monte dei Paschi che è vicino la Chiesa Madre ora non c'è più, di ssa banca Monte dei Paschi non lo so che hanno fatto, queste sono tutte cose antiche...

C'era il carcere a Riesi, dove c'è la Posta ora, lì c'era il carcere prima, il Carcere di Riesi, dove hanno... perché è nata la Madonna, perché la Madonna era una santa (statua) che la tenevano nella Chiesa Madre, allora, siccome c'erano (persone) che andavano a rubare anche mandorle, anche pesche, frutta in campagna, se ne andavano a rubare ste cose, li hanno presi i carabinieri e li hanno attaccati (legati), e li hanno portati in carcere, in questo carcere...

Però non era di tutti, chiddi ca pigliaru iddi, pigliaru... nun eranu chiddi ca avivanu stato a rubari minnuli, nuci e cavigli, eranu autri, ma siccome da ddu periodu c'eranu iddi dda vicinu, arristaru a chiddi e si li purtaru 'ncarciri, si li purtaru... l'avianu a giustiziari a sti tri persone, che erano tre ssi carcerati, e dici ca li purtaru...

Vinni a iurnata da Madonna e loro gli hanno chiesto: noi siamo devoti della Madonna possiamo assistere alla chiesa, anche in catene, in catene e cumu iè ghiè, noi vogliamo la messa perché siamo devoti della Madonna, allura dici ca la leggi li acconsentì, va bene, come sono entrati nella chiesa si sono messi in un angolino, qua un poliziotto e di qua un altro poliziotto che li tenevano, li proteggevano, bozzica scappavanu, mentre dicevano la messa, le catene che avevano messe nelle mani, perché questa mano era (legata) di un altro, quella era (legata)

di un altro l'hanno legate tutte e due, l'hanno legate, per non farli scappare, cumu se eranu delinquenti di chiddi...

ddà catina ca l'avianu attaccata per i bracci tutti e dui, pùppiti, si rumpi e cadi 'nterra, a catina, e chiddi si liberaru, si liberaru... i carrabinieri subito successi na guerra tanta, successi... "ma non siamo stati noi a liberarci, è stata la Madonna che ci ha liberato".

Questo è dovuto alla Madonna della Catena, perché le hanno messo Madonna della Catena? Le hanno messo Madonna della Catena perché ha liberato tre carcerati. Li ha liberati e c'è rimasta la Madonna della Catena, c'è rimasta... Bisogna leggere, se tu sei bravo a leggere, ti minti di punta, a mumentu ti lu liggi, perché poi fra l'altro c'è niente solo un pochino di scrittura a mala pena. (Si riferisce ad un testo di uno storico locale).

NdR

Non si ritiene opportuno fare la traduzione del testo trascritto perché la parlante, volendo essere sicura di essere compresa da Federico usa in prevalenza l'italiano, pur con le preziose contaminazioni e inflessioni siciliane.



Audio 11

Parlanti Giorgio Frasca di anni 76 e Maria Golisano di anni 71, registra Federico Collodoro 2^a B LS.

G - Prima i contadini abitavano in campagna perché non se lo potevano permettere che c'era crisi, e abitavano anche pure nelle grotte qualcuno, perché la gente non se lo potevano permettere, e... lavoravano a diri tutti per conquistarsi una casa, purtroppo i tempi erano quelli e s'aviano arrangiari a stari in campagna, lavoravano a diri tutti, uomini e donni, ppi l'amuri di accucchiari qualcosa, e chissù.... Dopo si durmiva dda, tutti cosi si facivanu là, n'avota ca nun c'eranu li cosi ca ci su ora....

M - La casa di sti contadini era una grotta.

G - La grotta e qualcunu avia la casa 'ncampagna.

M - chi aveva dei bambini gli faceva e..., alla siciliana, la naca, con la corda, ed era il lettino del neonato, della bambina o del bambino, poi la donna quando il bambino dormiva andava maggiormente nei campi, ad aiutare il proprio marito, il proprio uomo e... la sera si rincasava, si cucinava, si faceva quello che si poteva fare, con la legna, e... e poi arrivavano gli uomini, mangiavano e andavano a dormire. Alla mattina all'alba si alzavano chi andava al lavoro, chi doveva governare gli animaletti, perché prima non c'era... c'era il macellaio ma per chi se lo poteva permettere, per chi non se lo poteva permettere macellaio non ne esisteva, esisteva la gallina, il coniglio, per le feste comandate, non è come ora che ogni giorno c'è la carne, ci sono ste cose, prima non esistevano tutte queste cose, prima esisteva pasta a sugo con le patate ed era una grande festa quando tu ti trovavi un secondo di patate a sugo, la carne la mangiavi tre volte l'anno: Natale, le feste principali, Capodanno e Pasqua, e si finiva lì, comunque la vita era molto ma molto pesante, ma ora e... ora è un gioco la vita di ora...

G - è tutto cambiato...

M - la vita è cambiata da tanto, ma prima c'erano sacrifici, volerli bene tutti, ci volevamo bene, ci cercavamo, ci facevamo delle visite, ora non facciamo altro che mandare messaggi: arrivederci, buongiorno, e si è finita, è quella è una cosa che non doveva esserci, prima invece era bello che si cercavano gli amici, si cercavano i cugini, le mamme, le suocere, i parenti, i cognati, invece ora niente...

G - Giocare alle carte, a scopa...

M - giocare alle carte con gli amici, con i vicini di casa, ora invece che facciamo? Prendiamo il telefono, mandiamo il messaggino e si è finito... e...ed è così!

NdR

Non si ritiene opportuno fare la traduzione del testo trascritto perché i parlanti, volendo essere sicuri di essere compresi da Federico usano in prevalenza l'italiano, pur con le preziose contaminazioni e inflessioni siciliane.

Audio 13

Parlante Salvatore Toninelli di anni 77, registra il nipote Domenico Pistone 2^a B LS.

Carusi, mia mamma diceva sempre, per farci avere un po' di paura, ah, ppi facci spagnari, diceva: arricampativi lestu ca cci su li lupa mannara. Pirchè non è che c'era il lupo mannaro, c'erano persone ammalate, di nervosismo. Quando c'era la luna piena cci viniva sta rabbia.

Un giorno... la curiosità delle persone, dal barbiere, c'erano dei muratori, hanno fatto un po' di lavori ed è rimasta una macchia, in quella macchia si è formato il volto di Gesù (stilizzato).

La gente curiosa veniva da tutte le parti, che non era poi vero, c'era la macchia e assomigliava al volto di Gesù, però la gente curiosa non è che ci credeva mica tanto...

NdR

Non si ritiene opportuno fare la traduzione del testo trascritto perché il parlante, volendo essere sicuro di essere compreso da Domenico usa in prevalenza l'italiano, pur con le preziose contaminazioni e inflessioni siciliane.

Audio 14, 15, 16 e 17

Parlante Bellante Gaetana di anni 78, registra il nipote Fabio Bellanti.

Audio 14

E dopo c'era la montagna, ca c'era la crita, e la crita facevano cose di terracotta: bummiliḍḍa, quartareḍḍi, quartare, chissi su propriu rijisani, e la crita la jivanu a pigliari a la muntagna, ca c'eranu li sciccaridḍi ca la purtavanu a li quartarari, ca ieranu sempri di la parti di lu canali, ca lavoravanu, ccu li furna, poi li mittivinu a asciucare al sole e poi li 'mburnavanu, e chistu iera lavoro di li quartarari sempri a Riesi, la crita la lavoravanu a piedi nudi.

Traduzione

Dopo c'era la Montagna (Veronica) dove c'era la creta, e con la creta facevano le cose di terracotta: bummiliḍḍa (anfore per l'acqua), quartareḍḍi (piccole brocche), quartare (brocche grandi), queste sono proprio riesine, e la creta la andavano a prendere (nella cava) alla Montagna, che c'erano gli asinelli che la trasportavano ai quartarari (vasai) che erano sempre nella zona del Canale, che lavoravano con i forni, li mettevano ad asciugare al sole (i manufatti di argilla) e poi li infornavano, e questo era il lavoro dei quartarari, sempre a Riesi, la creta la lavoravano a piedi nudi.

NdR

L'argilla veniva pestata con i piedi con aggiunta di acqua per ottenere una massa morbida da lavorare.



Audio 15

Poi a Riesi c'era lu Camposantu vecchio, ca cci dicinu la zona "Ciuciuni" e questa è un'altra storia di Riesi.



Audio 16

Riesi, iera un'isola (colonia penale), e cci purtavanu tutti la genti aliuti (galeotti), e poi è venuta una tempesta di temporale e la Madonna ha fatto un miracolo, che ha spezzato tutte le catene, e s'hanno liberato, e poi 'ncuminciaru a costruire Riesi.



Audio 17

Sempre a Riesi la strata di li ciuciari, cci abitavanu di queste vaneḍḍe (viuzze) tutte la gente di poco valore.

NdR

Si riferisce ad un vicolo abitato ai tempi da prostitute e ubriaconi.

CAPITOLO 2 - MAZZARINO

Audio 12

Parlante Giovanna Franzè di anni 69, registra la nipote Aida Neri 2^a B AL.

A - Nonna ti posso fare delle domande?

G - Sì certo Aida, dai.

A - A Mazzarino ci sono delle grotte?

G - Sì ce ne sono.

A - E ne hai mai visitata una?

G - Una volta, tempo fa.

A - E dove si trova questa grotta?

G - Si trova nella Chiesa della Madonna delle Grazie, vicino ai campetti. In questa grotta ai tempi della guerra il principe che abitava nel castello di Mazzarino la usava per rifugiarsi e ripararsi con la famiglia dai bombardamenti. Ma oltre a questa grotta ci sono diversi cunicoli, che comunicano tra di loro. C'è quello che parte dal castello e finisce nella zona du Canali, sai dov'è il canale?

A - No

G - Vicino all' Arenazzo, là sotto, dove c'è quella vasca eccetera (*NdR*, Abbeveratoio ottagonale di epoca ottocentesca).

Un altro parte dalla Madonna delle Grazie sempre, e arriva al monastero di Sant'Anna, oggi l'attuale scuola "Badia", è una scuola Elementare vicino a San Domenico. Un altro ancora è quello che parte dai Cappuccini e finisce alla Chiesa del SS. Salvatore. A proposito dei Cappuccini, ti voglio raccontare un particolare, cioè questi Cappuccini erano un gruppo di frati che facevano delle cattive azioni alla popolazione del paese, chiedevano, li ricattavano e altre cose... Infatti è rimasta questa storia e c'è un detto, che Mazzarino è definito il paese dei monaci, in tutto il mondo si conosce come il paese dei monaci, per tutto quello che hanno fatto ssi frati.

A - OK, conosci leggende su Mazzarino?

G - Qualcuna così, se me ne ricordo... Si dice che nel castello di Mazzarino si sentisse una voce lamentarsi, infatti quando i contadini di prima mattina andavano a lavorare sentivano una voce che si lamentava, e questi si spaventavano, ovviamente. E si presuppone che fosse una fanciulla che era stata uccisa dal padre e sepolta nella cappella vicino al castello, sai dove c'è quella cappella sotto al castello? Quella casetta là sotto?

A - Sì

G - E quindi si sentiva questa voce.

A - E ci sono tesori nascosti a Mazzarino?

G - Questo non te lo so dire, però sicuramente ce ne saranno, essendo un paese Mazzarino antico e ricco di chiese importanti e con tante storie dietro, infatti all'interno di qualche chiesa ci sono affreschi molto belli, statue e altari costruiti in legno, che troviamo specialmente nella chiesa dei Cappuccini, nella chiesa di Santa Maria di Gesù. Questi secondo me sono dei tesori molto antichi, importanti, sono motivo di attrazione per il nostro paese.

A - Nonna conosci delle storie di "magare" a Mazzarino?

G - Insomma... che vuoi che ti dica?

A - Puoi raccontarmene una?

G - Si tratta di una signora anziana, di nome Nerina, che illudeva le persone facendo le cosiddette "fatture" e si faceva pagare per queste cose. Ma secondo me sono dicerie, non lo so, cosa sono, se è vero o meno...

A - Va bene.

NdR

Non si ritiene opportuno fare la traduzione del testo trascritto perché la parlante, volendo essere sicura di essere compresa da Aida usa in prevalenza l'italiano, pur con le preziose contaminazioni e inflessioni siciliane.



Audio 18

Parlante Neri Concetta di anni 74, registra la nipote Giulia Bognanni 2^a B AL.

G - Come ti chiami?

C - Neri Concetta.

G - Quanti anni hai?

C - Settantaquattro anni il 16 agosto.

G - Ti posso fare delle domande?

C - Prego.

G - A Mazzarino ci sono grotte?

C - Almeno ... abbastanza ce ne sono grotte...

G - Ne hai mai visitata una?

C - Io vero e proprio no, però sentito... da piccolina mi ricordo vicino al negozio "1 euro" tra Marotta e il panificio, dove c'è uno spiazzale grande grande, io avevo sulle cinque o quattro anni, mi ricordo... mi ricordo che c'era una gradinata grande grande nello spiazzale, e c'erano due tunnel si vedevano, io da piccolina guardavo così, a destra e uno a sinistra, e c'erano dei... dei tunnel. Però... nell'antichità... uno arrivavano sti tunnel, che partivano dai Cappuccini e andavano a finire sotto al castello, l'uscita, però nel cinquecento, avanti Cristo, (la parlante vuole indicare un tempo lontano) quei tunnel servivano anche dove passavano i briganti, che facevano i ladri... i briganti, e rubavano ai poveri contadini, quando portavano il frumento a casa, li derubavano, e poi a Mazzarino ai Cappuccini ci sono stati dei frati che sono stati arrestati, al Comune c'è la tomba del principe Branciforti, il principe, al Comune... Poi nella chiesa del Carmine... c'erano i Carmelitani, erano dei frati, che poi ... si è isolato quel convento ed è rimasta solo la chiesa, è rimasta...

G - Queste grotte dove si trovano?

C - Amore mio, vicino al castello, vicino a monte Formaggio.

G - Conosci leggende di Mazzarino?

C - E certo... leggende, qua c'è tutto vedi: (si riferisce ad un libro che sta mostrando alla nipote), di Giuseppe Branciforti, tutta la storia, com'è morto...

G - Conosci teschi nascosti a Mazzarino?

C - Il teschio vero è proprio io mi ricordo, c'è tutt'ora, ... di Padre Ludovico ai Cappuccini, mumificato, è in un'urna adesso, c'è il teschio dentro.

G - C'è storia di "magara" a Mazzarino?

C - Non ne conosco. Questa è la storia. Ciao.

NdR

Trascrizione del video realizzato da Giulia Bognanni che intervista la nonna Concetta Neri.

Il Link al video è inserito nell' Archivio della memoria di Google Drive ad inizio testo.



CAPITOLO 3 - ESTRATTO DAL SAGGIO STORICO

“Alla ricerca della perduta città di Engyon. Riesi corrispondenze ed ipotesi”

di Santina Rosa Sanfilippo

Il testo è stato letto dagli alunni, in seguito hanno incontrato l'autrice, discusso sulle ipotesi del saggio. L'autrice e gli alunni guidati dalle docenti Carbone, Insinna e Sanfilippo, responsabili del progetto hanno effettuato una visita guidata per le vie del paese per verificare personalmente i luoghi e le descrizioni apprese e le corrispondenze con le leggende ed i racconti raccolti dalla viva voce dei nonni e dei familiari.

Dalle pp. 14-15

Analizziamo e compariamo la morfologia e la toponomastica del sito su cui insiste **Riesi**.

Esso **si trova a pochissima distanza dal fiume Salso**, tale da poterne usufruire per i commerci, per controllarne i traffici; era invisibile, eppure dotato di diversi punti di sorveglianza. Riesi si trova a breve distanza dalla foce del fiume Salso, non molto addentrata nel territorio dell'Isola, in un territorio molto collinare dei monti Erei.

L'abitato preistorico era iscritto nella corona di colline rocciose che convergono, a ferro di cavallo, nel pianoro della odierna piazza Garibaldi, allungandosi fino allo spazio dell'area del mercato settimanale, piazzale De André. I costoni che vanno dalla Pietrachiatta-Spatazza-Croce al Convento-Cicione sono costellati di **decine e decine di grotte** così ampie da essere **adibite ad abitazione**, così come è stato fino alla prima metà del 1900.

A quando risalgono le grotte di Riesi?

Sicuramente non sono state mai oggetto di studio e per chi ne conosce l'esistenza, esse non rivestono particolare impor-

tanza. Queste grotte **non sono naturali**: sono state scavate dai nostri antenati molto probabilmente in epoca preistorica, forse neolitica o nell'età del rame, con un lavoro durato chissà quanti anni, con pazienza, abilità e fatica. Abitazioni che **erano invisibili dall'esterno**.

Doveva trattarsi della parte principale di un agglomerato sparso, poiché i suoi dintorni sono costellati di poggi rocciosi che contengono numerose tombe a forno, dalla contrada Costa di Mandorle a Strazzo, dalla Craparia a Cipolla, alle grotte di Castellazzo e a quelle delle Forche.

La presenza delle tombe testimonia l'esistenza di numerose piccole e medie comunità umane che vivevano di agricoltura e di pastorizia, che convergevano in Engyon in occasione delle principali feste religiose e dei riti misterici legati al ciclo delle stagioni e alle divinità Ctonie. Questi territori erano controllati e protetti dalle vedette poste sulla collina monte Veronica, monte Stornello, Galluzzo, Castellazzo, Spampinato, Cipolla e Palladio. Questi erano i presidi che controllavano l'avvicinarsi di presenze pericolose, nei territori che facevano capo ad Engyon.

Dalle pp. 17-18

A Riesi ancora diverse persone ricordano che ai margini del pianoro della Piazza Madrice, dove il suolo si inerpica verso le ripide pendici che portano alla chiesa di san Giuseppe e alla Croce, si formava un corso d'acqua chiamato **"Lu Vadduni di Giona" (il torrente di Giona)**. Esso proseguiva per l'attuale via Cavour e, arrivando nella zona di via Imbriani (ufficio postale) e della scuola "Lago", oggi "Paterna", formava, appunto un lago, specialmente nella stagione piovosa. Poi continuava lungo quella che oggi è via Reggio Calabria, costeggiava il rialzo della collina Sant'Anna, su cui oggi sorge la chiesa del Rosario, e all'altezza del panificio Porrovecchio deviava verso via Vittorio Veneto per raggiungere la zona dell'Orto, terra fertilissima.

Scendendo dalla collina Sant'Anna per passare da questo luogo a via Vespri, l'antica via di Licata, si doveva passare su un ponte. Per questo la zona dove si trova questo panificio era chiamata "**Lu Ponti**", perché da lì si oltrepassava il Torrente e si poteva proseguire per Licata.

Dalle pp. 34-35

L'acrocoro di Costa di Mandorle presenta molte tombe a forno, presumibilmente di tipo castellucciano, chiamate dai riesini "**Li Grutti di li Saracini**". Le nonne ci dicevano che li Saracini abitavano in quelle grotte perché erano piccolini di statura; non immaginavano che fossero tombe.

Tutte queste grotte erano rivolte verso il pianoro in basso che si estendeva da "**Lu Chianu di la Matrici**" fino alla collina Giarratana.

Il "**Bastione**" (**lu Bastiùni**) presenta anch'esso inglobate nelle abitazioni diverse grotte, presenti anche nella via Amendola.

Al **Canale** c'è la sorgente, l'abbeveratoio e il Quadrivio; alle spalle un po' a Nord-Est, si erge massiccia e isolata la collina Veronica, alta 417 metri, chiamata "**La Muntagna**".

A proposito della Montagna Veronica, una volta si raccontava una storia che faceva sognare ma anche impaurire: si narrava che contenesse un grande tesoro in "**Maregni d'oro**."

Colui che in una notte stabilita, forse la notte della fine dell'anno, avesse versato il sangue innocente di un bambino sulla cima della montagna, sarebbe riuscito a trovare il varco per entrare nella grotta del tesoro.

Negli anni Cinquanta noi bambini avevamo ancora la paura di essere rapiti da qualcuno!

Da p. 44

Riesi era ricco di ben **due cave di argilla** situate ai fianchi della "**Montagna**" Veronica; questo materiale veniva lavorato con tanta perizia dagli abili "**Quartarari**" riesini, che sapevano

creare **vasi, giare, bummula, recipienti vari, tegole e piastrelle, tutto quanto serviva alla vita di una comunità ben strutturata.**

Il territorio era ricco anche di **numerose di cave di gesso** utile materiale da costruzione; con una **cava di zolfo** ai margini dell'abitato, in uno dei più ricchi bacini zolfiferi della Sicilia. Non dimentichiamo che la Miniera Tallarita sita sulla riva sinistra del Salso in territorio di Riesi, insieme alla Trabia sulla riva opposta in territorio di Sommatino, è stata la più ricca e vasta miniera di zolfo della Sicilia e dell'Europa.

Da p. 74

A questo punto possiamo ipotizzare un percorso storico di massima, in un arco temporale che va dal 3500 a.C. o antecedente, fino ai giorni nostri. Con parecchi periodi non pervenuti.

Possiamo presumere che le prime tracce possano risalire alla Preistoria, ad almeno all'Età del Rame (3.500-1.800 a.C.), alla Facies di Serraferlicchio.

Verso l'inizio dell'Età del Bronzo, dal 1.800 al 1.650 dovrebbe essersi verificato l'arrivo dei Cretesi che si insediarono nel sito già ricco di grotte abitative, di luoghi di culto religioso e di tombe rupestri risalenti alle facies precedenti.

Dal 1.650 a.C. non vengono ritrovati reperti databili fino al 700 a.C, ma sicuramente la zona sarà stata abitata dai Sicani arrivati intorno al 1.250 a. C. e poi dai Siculi intorno al 1.100 a. C. trovandosi Riesi a ridosso della linea di confine del fiume Salso e nei pressi di un guado importante.

Dal 610 al 600 a.C. vengono ritrovati reperti greci (Geloi) ed è probabile che il sito nuovamente ripopolato fu ricordato dagli storici vissuti secoli dopo come l'Engyon fondata dai Cretesi.

(Cosa ci sia stato nel lungo lasso di tempo non si sa. Né perché sia rimasto nella memoria il nome di una città disabitata da secoli).

Engyon, tra il 500 e il 400 a.C. diventa città importante, partecipa alle guerre contro i Cartaginesi, tra Agrigento e Siracusa, spopolandosi e ripopolandosi con mutevoli vicende.

All'arrivo dei Romani, in periodo imperiale resta come posto di tappa nei "praedia calloniana", come crocevia dell'asse viario Est- Ovest e Nord-Sud; ma probabilmente del suo nome si erano perse le tracce da tempo, come dimostrano gli scritti di Diodoro e degli altri storici che non riescono a individuare la sua precisa collocazione.

Da p. 75

Questo lavoro, tra storia, mito e ipotesi, spero che possa suscitare l'interesse e la convinzione che Riesi e il suo circondario meritano di essere studiati per approfondire una pagina di storia che seppur "minore" chiede di essere riportata alla luce dall'oblio del tempo e degli uomini.

I Riesini dovrebbero essere consapevoli e orgogliosi di vivere in un luogo che ha radici storiche millenarie, vissuto da antichissimi abitanti che conoscevano l'astronomia, praticavano i culti solari e l'agricoltura, l'allevamento, l'artigianato e il commercio lungo le vie fluviali e terrestri interne.

Durante un percorso che potrebbe essere iniziato più di 5000 anni fa, interrotto e ripreso diverse volte, a causa degli eventi che hanno travagliato ma anche arricchito la nostra storia. Una terra spesso abbandonata per epidemie di malaria o carestie, ma che continua ancora oggi a offrire un luogo ospitale, abitato da gente ostinatamente legata a questa terra.

Nonostante i millenni trascorsi, Engyon è ancora viva!

Traduzione in inglese di alcuni brani estratti dal testo "Alla ricerca della perduta città di Engyon. Riesi corrispondenze ed ipotesi"

Riesi is located a short distance from the mouth of the Salso River, not far inland from the coast, in a very hilly territory of the Erei Mountains. The prehistoric settlement was enclosed within a ring of rocky hills that converge in a horseshoe shape on present-day Piazza Garibaldi. The caves of Riesi have never been the subject of systematic study and, for those who are aware of their existence, they are not considered particularly important. These caves are not natural formations: they were excavated by our ancestors, most likely in prehistoric times, over several years. The presence of the tombs proves the existence of numerous small and medium-sized human communities that lived from agriculture and pastoralism and probably used to gather in Engyon during major festivals.

In Riesi, several people still remember that along the edge of the plateau of Piazza Madrice there once flowed a stream known as Lu Vadduni di Giona ("Jonah's Stream"). It continued along what is now Via Cavour and, upon reaching the area of Via Imbriani (near the post office) and the former "Lago" school, now called "Paterna," it formed an actual lake, especially during the rainy season.

The plateau of Costa di Mandorle contains numerous oven-shaped tombs, presumably of the Castelluccian type, known among the people of Riesi as Li Grutti di li Saracini ("the Saracens' Caves"). Our grandmothers used to tell us that the Saracens lived in those caves because they were very small in stature; they did not realize that the caves were actually tombs.

NdR

La traduzione è frutto di attività didattica svolta in classe dalla prof.ssa Federica Insinna con gli alunni della classe 2^a B LS.





CAPITOLO 4 - COMMENTI DEGLI ALUNNI

Dopo la visita guidata dalle prof. Rosaria Carbone e M. Catena A. Sanfilippo insieme alla prof. Santina Rosa Sanfilippo, autrice del saggio storico, attraverso il centro di Riesi alla scoperta del percorso del torrente di Giona.

Maria Sanfilippo

È interessante e sorprendente scoprire e vedere l'immenso valore storico e il potenziale che il nostro paese possiede, ma altrettanto grande è l'amarezza nel sapere che non viene valorizzato adeguatamente, a causa dell'ignoranza che regna sovrana e del falso mito che: *"a Riesi nun c'è nenti"*.

Federico Collodoro

Camminare per le vie di Riesi è stata una bellissima esperienza ho visto luoghi che vedo quasi tutti i giorni e che mi sembravano 'normali' ma che improvvisamente hanno rivelato un passato ricco e profondo che non immaginavo. Questa esperienza mi ha fatto capire che la storia non è solo una materia da studiare sui banchi, ma qualcosa che ci circonda. Credo che conoscere la storia di Riesi sia il modo migliore per rispettare il nostro territorio e valorizzarlo.

Giulia Cusenza

Durante un pomeriggio degli ultimi giorni di scuola abbiamo avuto la fortuna di avere due splendide professoresse, nonché le sorelle Sanfilippo, a guidarci nella ricerca storica del nostro piccolo paesino, Riesi. È stato un piacere scoprire come mai i monumenti e gli edifici sono così al giorno d'oggi e sapere la storia e i motivi per cui sono stati costruiti. C'era anche la presenza di un torrente, il torrente di Giona, che ha segnato

geologicamente il paese. Riesi ha tanto da raccontare, tra stradine e tradizioni si cela un passato ricco dietro.

Ginevra Fiandaca

Per me quest'esperienza mi ha fatto capire che a Riesi ci sono cose che non mi ero immaginata di trovare: come il convento dei monaci e il Torrente di Giona che scorre nascosto sotto il paese. Mi ha insegnato che per conoscere davvero un posto devi guardare anche dove nessuno guarda.

Giovanni Peluso

Questa uscita mi ha fatto capire che il nostro paese nasconde una storia bellissima, proprio sotto i nostri piedi. visitare le grotte è stato come fare un viaggio nel tempo. mi ha emozionato capire che la storia non è solo sui libri, ma è reale e vicina a noi. da oggi guarderò il mio paese con occhi diversi.

Desirée Stagnitto

Per me questa esperienza è stata unica. Mi ha fatto capire che i luoghi che attraversiamo ogni giorno con distrazione nascondono in realtà i segreti, le fatiche e i sogni delle generazioni passate. Non avrei mai immaginato, ad esempio, che proprio sotto il nostro paese scorresse il torrente di Giona, eppure era lì, davanti ai nostri occhi. È stato un pomeriggio molto emozionante che mi ha dimostrato che la storia più bella non si trova solo nei libri, ma è proprio quella che ci scorre accanto ogni giorno.

Marika Fiandaca

È assurdo vedere quanta ricchezza storica abbiamo sotto i piedi a Riesi, e allo stesso tempo fa male accorgersi di come venga tutto sprecato. Purtroppo vince l'ignoranza: preferiamo ripetere come un disco rotto che 'a Riesi non c'è niente' invece di valorizzare quello che abbiamo.

Erica Giarratano

Riesi rivela le sue origini nella pietra. Le varie grotte che circondano il nostro paese raccontano la storia dei nostri antenati preistorici: erano delle vere e proprie case di roccia dove vivevano, trovavano riparo, pregavano. Abbiamo visto i resti del convento dei Frati Minori, un luogo che testimonia la loro presenza a Riesi. Lungo l'antico percorso del torrente "di Giona", chiamato così forse in riferimento al profeta Giona, abbiamo immaginato l'aspetto naturale del territorio su cui sorge il centro storico e la presenza delle zone pianeggianti, delle alture e del "Lago". Per questo noi giovani dobbiamo continuare a fare ricerche, continuare a scoprire le origini del nostro territorio, anche per le generazioni future, per non perdere la memoria dei luoghi che fanno parte della storia di ogni riesino.









Riesi e Maggarino
in
Cartolina



Proprietà riservata - Giovanni Ferro - Rieti.



Rieti — Piazza Municipio e Via Principe Carignano.

*Perkins' olografia
Marchi: Lancia
Rieti
Callambecka / 8 giugno 1903*



Rieti (Anni '30)





MAZZARINO - Antico Castello



MAZZARINO - Piazza S. Domenico e Madonna di Fatima

BIBLIO-SITOGRAFIA

- ❖ Giovanni Ruffino, *Lingua e storia in Sicilia*, Luxograph, Palermo 2012.
- ❖ Marina Castiglione, *L'identità del nome, antroponimi personali, familiari, comunitari*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2019.
- ❖ Giovanna Alfonzetti, *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2017.
- ❖ AA.VV., *La questione del dialetto nella scuola, un confronto fra i giornali italiani*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2009.
- ❖ Roberto Sottile, *Lessico dialettale*, www.csfls.it
- ❖ Rosaria Carbone, *Momenti di vita paesana siciliana, poesie in vernacolo e cuntù*, Tip. Ingraiti, Riesi 2010.
- ❖ CSFLS, *Diàlektos*, www.csfls.it
- ❖ Pier Luigi Josè Mannella, *Le figure popolari siciliane nei proverbi*, Caltanissetta 2005.
- ❖ Giuseppe Testa, *Riesi nella storia*, Centro Editoriale Archivio di Sicilia, 2008.
- ❖ Giuseppe Testa, *La chiesa del Patriarca San Giuseppe a Riesi nel quartiere della Santa Croce*, Lussografica, Caltanissetta 2015.
- ❖ Salvatore Mirisola, *Una terra, un tetto una speranza*, Lussografica, Caltanissetta 1999.
- ❖ Salvatore Mirisola, *Variae. Riesi: Pillole di storia*, Lussografica, Caltanissetta 2019.
- ❖ Rosario Sciangola, *Il siciliano, dizionario etimologico*, Leima, Palermo 2015.
- ❖ Giuseppe Giuliana, *Nelle pieghe della storia. Dal Regno di Sicilia al regno d'Italia e Repubblica*, Lussografica, Caltanissetta 2018.

- ❖ Ist. Comprensivo “Carducci” di Riesi, *Li paroli di l’antichi sunu sacri e santi. Attività integrative volte allo studio del dialetto siciliano*, Tip. Ingraiti, Riesi 2002.
- ❖ Santina Rosa Sanfilippo, *Alla ricerca della perduta città di Engyon. Riesi corrispondenze ed ipotesi*, Ed. Don Milani, Termini Imerese (Pa) 2024.
- ❖ Rosaria Carbone, Josephine Magrì, M. Catena A. Sanfilippo, *Toponomastica dei quartieri di Riesi*, Tip. Ingraiti, Riesi 2022.
- ❖ Rosaria Carbone, Federica Insinna, M. Catena A. Sanfilippo, *Riesi devota*, Tip. Ingraiti, Riesi 2024.
- ❖ Saverio Mannella, *Dal 1352 al 1866 I Carmelitani a Mazzarino e i principi Giuseppe Branciforte e Carlo Maria Carafa*, Lusso-grafica, Caltanissetta 2010.
- ❖ Wikipedia, *Immagini dei monumenti di Riesi e Mazzarino palazzo Branciforti e mausoleo*, in <https://www.cielochiaro.eu/Meraviglie%20Italia/17%20Sicilia/CL%20Mazzarino/Mazzarino2.htm>
- ❖ CSFLS, *la mappatura dei toponimi popolari di Riesi*, www.csfls.it

CONTENUTO FOTOGRAFICO

- 1) Panorama Riesi
- 2) Grotta De Bilio
- 3) Grotta croce 1.
- 4) Grotta via Marconi
- 5) Grotta Croce 2
- 6) Monte Veronica versante ovest
- 7) Monte Veronica versante sud (da via Giovanni Amendola)
- 8) Miniera Gallitano
- 9) Grotta contrada Costa di mandorle
- 10) Grotta contrada Strazzo
- 11) Tomba a forno contrada Costa di mandorle
- 12) Grotta Croce 3 (sotto il Calvario)
- 13) Foto quartarari (coll. Ferraro dal web)
- 14) Campusantu vicchiu a Cicione
- 15) Basilica Maria SS. della Catena di Riesi (simulacro della Madonna)
- 16) Castello di Mazzarino (dal web)
- 17) Chiesa Santa Maria di Gesù, Mazzarino (dal web)
- 18) Chiesa dei Cappuccini, interno, (dal web)
- 19) Chiesa dei Cappuccini (esterno)
- 20) Monastero di Sant'Anna
- 21) Palazzo Branciforti
- 22) Mausoleo del principe Branciforti
- 23) Attività in classe con la partecipazione dell'autrice Santina Rosa Sanfilippo
- 24) Attività in classe con lo storico Salvatore Michele Mirisola
- 25) Attività in classe con lo storico Salvatore Michele Mirisola
- 26) Scorcio scalinata di San Giuseppe Riesi
- 27) Selfie prima dell'escursione guidata per il centro storico del paese

- 28) Sito dell'ex Carcere adesso sede del nuovo Ufficio Postale
- 29) Escursione, cortile via P. Micca sito di varie grotte nel quartiere Convento
- 30) Incrocio via Zuffanti, passaggio sotterraneo del torrente di Giona
- 31) I due storici locali ultranovantenni Salvatore Michele Mirisola e Giuseppe Testa
- 32) UniPA foto ricordo con il prof. Giovanni Ruffino durante la presentazione dei nostri lavori
- 33) Riesi e Mazzarino in Cartolina (Collezioni: Sebastiano Lanza e Salvatore Musumeci)

Finito di stampare nel mese di luglio 2026

Rosaria Carbone

Docente di Lettere, scrittrice e appassionata ricercatrice di tradizioni siciliane, coinvolge attivamente i propri alunni nella conoscenza della lingua e delle eredità storiche e culturali del territorio di Riesi, Butera e Mazzarino.

Federica Insinna

Giovane docente di Lingua Inglese, costruisce percorsi e parallelismi tra la lingua siciliana e la lingua inglese capaci di affascinare gli alunni nella ricerca linguistica e nella traduzione dei testi raccolti. Promotrice dei progetti Erasmus ed eTwinning.

Maria Catena Angela Sanfilippo

Docente di Sostegno, poetessa, soddisfa la sua inesauribile curiosità esplorando siti archeologici, tradizioni popolari e A.I. cercando di stimolare negli alunni la voglia di ricercare le proprie radici e di approfondire la conoscenza della storia locale.

